



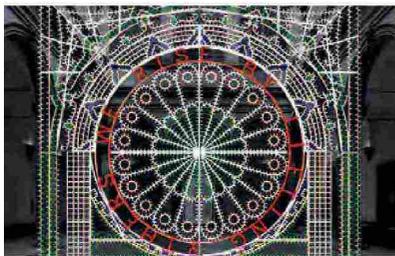
CENTRO EDITORIALE DEMIANO

SEGNALAZIONI

 a cura di L. Pisanello
 e L. Santinello

In cortile

Nel cortile di Palazzo Strozzi, a Firenze, è allestita, fino al **7 febbraio**, l'installazione di Marinella Senatore *We rise by lifting others* (Ci eleviamo sollevando gli altri). Un invito a riflettere sul senso di comunità in quest'epoca di distanziamento. All'opera si affianca un programma di laboratori online. www.palazzostrozzi.org


Natività

The Nativity in art: centuries of storytelling (La natività nell'arte: secoli di narrazione) è il titolo del documentario che la Smithsonian Associates rende disponibile (a pagamento) in *streaming* sulla piattaforma Zoom il 16 dicembre. <https://smithsonianassociates.org/>

Scienza

Dalla scoperta del cielo ai cannocchiali di Galileo. Sono alcuni dei temi trattati nei podcast su www.museoscienza.org. Per non parlare di tutte le altre «storie digitali»: video, app, giochi, installazioni interattive, esperienze di realtà virtuale.

storie digitali
NON FIDIAMOCI DEGLI OCCHI / Goffredo Fofi

Charlot parte II



si rivolge per chiedere se la Chiesa, così come accade in rari casi per i matrimoni, può sciogliere dai vincoli dei sacramenti. Chiede insomma un'autorizzazione speciale, quella di suicidarsi. Per milioni di persone, oggi come sempre e forse più che mai perché siamo diventati più numerosi che mai, il mondo è una «casa d'altri», la casa di chi, come si dice con termine moderno e brutto, è «garantito». Il mondo degli Charlot era ed è una «casa d'altri», ma Charlot aveva dalla sua un formidabile amore per la vita e rifiutava di farsi sconfiggere dalla mala sorte di una società divisa drasticamente tra chi ha e chi non ha.

(La prima parte dell'articolo è pubblicata nel MSA di novembre)

Charlot è sempre ostinatamente e naturalmente ottimista, è sempre pronto a rimettersi in cammino sulle strade del mondo, da solo (quanti finali in cui, di spalle, lo abbiamo visto allontanarsi su qualche strada deserta, verso l'orizzonte? E solo in *Tempi moderni* venne accompagnato da una «monella», una ragazza sola come lui, sua versione femminile, suo doppio...). Vestiva in modo buffo, Charlot, con abiti rimediati, pantaloni troppo larghi e giacchetta troppo stretta, e una bombetta e un bastoncino di canna dai mille possibili usi; era il «vagabondo» per eccellenza, e per necessità. Dentro una società divisa drasticamente in classi e dove i poveri erano milioni e milioni di suoi simili.

Ho riletto di recente quello che è, credo, il più bel racconto della letteratura italiana del Novecento, *Casa d'altri*, ristampato di recente dalla casa editrice **Marietti**. Lo scrisse negli anni Cinquanta con lo pseudonimo di Silvio D'Arzo un giovane di Reggio Emilia, figlio di una prostituta, morto giovanissimo; e racconta di un vecchio prete dell'Appennino cui una poverissima vecchia, che vive con una capra e lava panni al torrente per gli abitanti di una città a valle,

LA POESIA

a cura di fra Fabio Scarsato

*In attesa di risorgere per sempre
 agonizzi ogni notte
 nel ricordo dell'assalto fatale.
 Insonne vaghi
 nel brivido di ogni alba piovosa
 tra gli altari della patria.
 Povero eroe ventenne
 figlio di genti nostre contadine.*

Daniela Borgato, Figlio di genti contadine,
 in *Di sangue incolpevole. Voci dalla bufera 1915-1918*, EMP

LE VIRTÙ DEL MERCATO / Luìgino Bruni

Colpa e debito

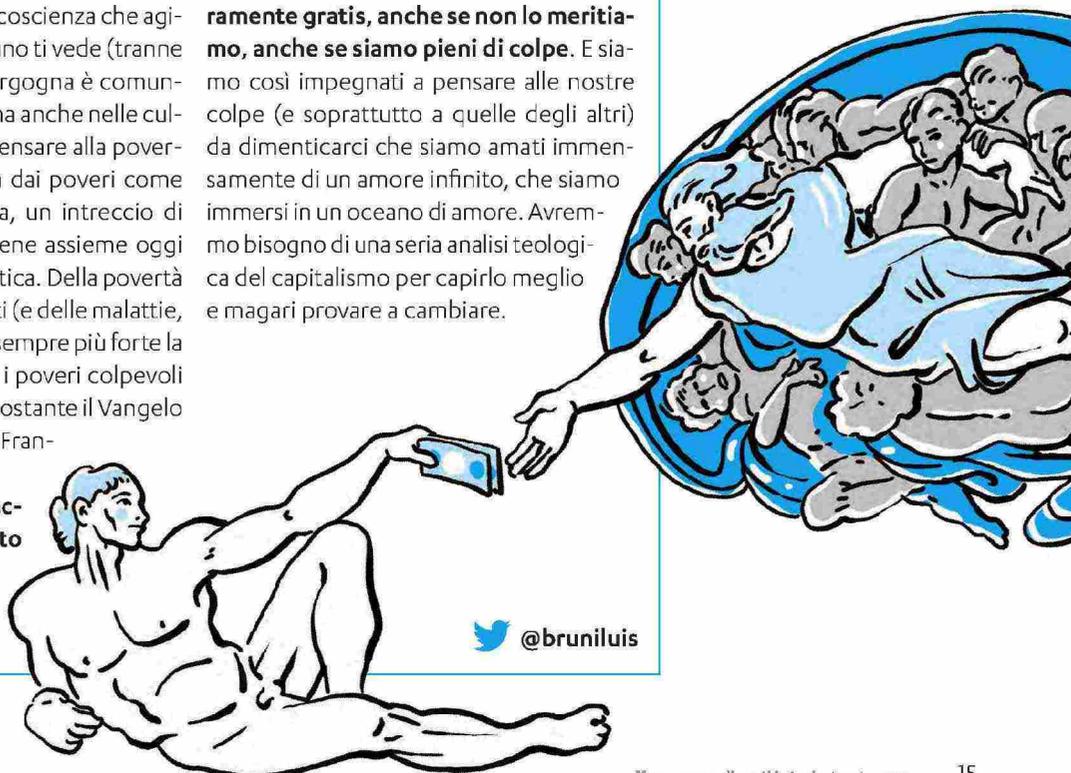
Colpa e debito (che in tedesco e olandese sono la stessa parola: *schuld*) sono categorie antiche almeno quanto la Bibbia e i miti greci, se non vogliamo arrivare fino ai miti sumeri e indiani. Categorie antiche, e quindi molto profonde e radicate nell'animo umano, individuale e collettivo, dove risiede l'eredità delle emozioni e delle passioni, anche quando non ne siamo coscienti. **La cultura della colpa nel mondo greco e in quello biblico ha preso progressivamente il posto della «cultura della vergogna».** La vergogna è ancora più arcaica della colpa. Le culture della vergogna – ancora molto vive in Asia o in Africa – associano l'approvazione e la condanna delle azioni all'«essere visti dagli altri». Se non si è visti da nessuno è come se quel reato non ci fosse. **L'approvazione e il biasimo sociale sono i meccanismi di creazione delle morali della vergogna.**

La cultura della colpa è molto presente nella Bibbia, dove la vergogna inizia a cedere il passo, o almeno a intrecciarsi, con la colpa, dove l'etica inizia a essere legata a una legge interiore, alla coscienza che agisce anche quando nessuno ti vede (tranne Dio). La cultura della vergogna è comunque ancora presentissima anche nelle culture occidentali. Basti pensare alla povertà, che spesso è vissuta dai poveri come colpa e come vergogna, un intreccio di concetti messi molto bene assieme oggi dall'ideologia meritocratica. Della povertà ci si è sempre vergognati (e delle malattie, proprie e dei figli), ed è sempre più forte la tendenza a considerare i poveri colpevoli della loro povertà – nonostante il Vangelo li chiamasse beati e san Francesco li baciasse –.

La comprensione del peccato come colpa e debito è all'origine e al cuore anche dell'umanesimo biblico, dove ha

determinato una visione mercantile della religione e della salvezza. È molto antica e radicata l'idea che Cristo sia morto per pagare al Padre le nostre colpe-debiti, perché solo il sangue di suo Figlio poteva soddisfarlo pienamente. Da lì l'idea che il dolore sia soprattutto una sorta di espiazione di colpe nostre o degli altri, e che non ci sia nessuna salvezza senza «spargimento di sangue», che diventa il prezzo delle salvezze. La sensibilità moderna fa fatica ad accettare questa idea commerciale della fede e di Dio, e il Concilio Vaticano II ha cercato di correggere gli eccessi di questa visione «economica» della religione, sebbene senza molto successo. Perché noi cattolici continuiamo ancora a immaginarci un Dio che abbia bisogno del nostro dolore e sofferenze, o che chi soffre stia pagando il prezzo per qualche colpa. Dio viene inserito in questi commerci, senza avergli chiesto il permesso.

Siamo troppo impregnati di una visione economica della fede e del mondo per poter accettare l'idea che Dio ci ama veramente gratis, anche se non lo meritiamo, anche se siamo pieni di colpe. E siamo così impegnati a pensare alle nostre colpe (e soprattutto a quelle degli altri) da dimenticarci che siamo amati immensamente di un amore infinito, che siamo immersi in un oceano di amore. Avremmo bisogno di una seria analisi teologica del capitalismo per capirlo meglio e magari provare a cambiare.



@bruniluis